

**Italia no** Corruzione,  
turbative d'asta, associazione  
per delinquere, false fatturazioni.  
Tutte le istituzioni, dal comune  
alla regione, al porto, sono nel mirino  
dei magistrati. Che ogni giorno  
ne scoprono di nuove, persino  
mazzette sulla ristorazione nelle  
mense. È la Tangentopoli al pesto.

di **GIACOMO AMADORI**

**N**on poteva mancare neppure il presunto sexgate al pesto. A Genova nei corridoi della Regione Liguria gira la lettera dettagliata e infingarda di un corvo che ha ispirato l'interrogazione di tre consiglieri del Pdl e che elenca assunzioni, «ricongiungimenti» e carriere fulminanti di

giovani e avvenenti  
funzionarie legate  
sentimentalmente al  
potente di turno.  
Quasi un diversivo  
dopo mesi di carte >

Il terminal Multipurpose del porto. Sotto, il presidente della Regione Liguria Claudio Burlando con il sindaco di Genova Marta Vincenzi.

## Area ex Italsider a Cornigliano

La procura sospetta  
che l'imprenditore Gino  
Mamone (foto a sinistra)  
abbia controllato  
l'assegnazione di gran  
parte degli appalti.

> bollate, avvisi di garanzia e ordini di custodia cautelare, distribuiti dalla procura a politici e dirigenti nelle principali istituzioni cittadine, dal porto al comune. Sino a oggi il governatore Claudio Burlando e la sua giunta (pronti a iniziare la campagna elettorale in vista delle prossime elezioni di marzo) non erano ancora stati coinvolti direttamente. Ma ora proprio in uno dei settori sfiorati nei mesi scorsi (fra gli altri, sanità e appalti nel settore della ristorazione) sembra che gli investigatori abbiano trovato una prova.

E un assessore è finito sotto inchiesta. Nessuno in procura fiata. Ma la polizia giudiziaria è all'opera. Il presidente Burlando è temprato dalle burrasche e sa che segue la bonaccia (è stato arrestato e poi assolto per abuso d'ufficio all'inizio degli anni Novanta), per questo non lascerà il timone. Di certo la prossima sfida elettorale non potrà non risentire delle scosse giudiziarie che da mesi agitano gli uomini del centrosinistra e che rischiano di fare crollare una delle ultime roccheforti del Pd.

**Superba sotto assedio.** Genova è una città assediata. Tutte le principali istituzioni sono coinvolte in inchieste giudiziarie: dal porto alla regione, al comune. In questa riedizione di Tangentopoli i pm non vanno a caccia solo di mazzette (sempre più difficili da trovare), né contestano l'abuso d'ufficio (un reato depenalizzato dal governo Prodi), ma usano come grimaldello l'associazione per delinquere e la turbativa d'asta. Nel capoluogo ligure, secondo l'accusa, al banchetto degli appalti pubblici si siedono troppe volte i soliti noti, dalle cooperative rosse alle imprese collegate a personaggi chiacchierati.

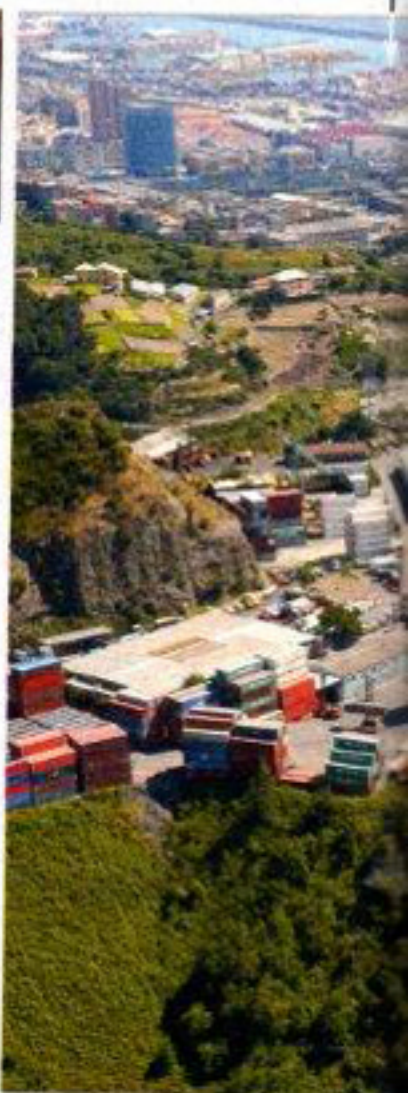
Una di queste è la EcoGe, società specializzata in bonifiche e demolizioni, il cui titolare è Gino Mamone, imprenditore ca-

labrese più volte segnalato nelle informative della Direzione investigativa antimafia, ma mai condannato. Mamone oggi è indagato per corruzione, turbativa d'asta e false fatturazioni. In un'intercettazione ambientale parla con un altro imprenditore. Discutono di una tangente da 1,4 milioni di euro che due politici avrebbero richiesto per un appalto. Mamone spiega che quello non è il canale giusto: «Potrebbe solo agevolarlo, perché io sono amico di Burlando (per gli inquirenti, il presidente della regione, ndr), sono amico di tutti, della Marta (per gli investigatori il sindaco Marta Vincenzi, ndr), perciò non lo blocca nessuno questo progetto».

Il sindaco Vincenzi ha ammesso la conoscenza, ma non l'amicizia. E dopo la pubblicazione delle parole di Mamone rivendica che i suoi uffici a febbraio rispedito indietro il progetto (la giunta precedente aveva concesso il cambio di destinazione d'uso) per la mancata conformità alle norme del piano urbanistico. In giunta tirano tutti un sospiro di sollievo.

**Il vaso di Pandora.** L'inchiesta si chiama Pandora e, come lascia intendere la citazione mitologica, ha l'ambizione di contenere tutto il malaffare della politica genovese. Forse l'obiettivo è pretenzioso, ma l'indagine diretta dal pm Francesco Pinto sta facendo oscillare i palazzi del potere cittadino. E pensare che è nata quasi per caso tre anni fa, proprio ai piedi della Lanterna, grazie a un normale controllo doganale. Quel giorno i finanziari del gruppo di lungomare Canepa trovano fatture sospette intestate a una società di San Marino. La ditta ha un solo dipendente che rispedisce, dopo avere ritirato la mancia, i soldi in Italia (attraverso un secondo conto della repubblica del Titano). Tanto basta alle fiamme gialle per ipotizzare il reato di riciclaggio e mettere sotto controllo il primo telefono. Da allora è una specie di domino. Nelle cuffie dei militari iniziano a entrare le voci dei politici. A partire da quella di Massimo Casagrande, avvocato di Mamone ed ex consigliere comunale Ds.

Nel vaso ci sono tre filoni principali: le tangenti vere e proprie, le gare d'appalto truccate, il voto di scambio (il più difficile da dimostrare). La prima pista porta al «progetto» citato nell'intercettazione, la



riqualificazione del vecchio Oleificio Gaslini con relativo centro commerciale. Le voci di Casagrande e compagni lasciano intuire un sistema in cui tutto diventa barattabile: per esempio gli appalti per la refezione scolastica, la cosiddetta Mensopoli. In questa tranche i magistrati hanno appena chiesto il rinvio a giudizio per cor-

**Il clima sulle  
banchine  
è irreale. Fino  
a pochi anni fa  
lo scalo era una  
repubblica  
indipendente.**

ruzione e altri reati di cinque persone: due ex consiglieri comunali dei Ds (tra cui Casagrande), un dirigente regionale, molto vicino alla curia, il vecchio portavoce del sindaco Vincenzi e l'imprenditore che, secondo l'accusa, era pronto a pagare una tangente milionaria.

E la ristorazione è un settore particolarmente interessante per gli investigatori: regole ed eventuali magagne delle gare sono più comprensibili che, per esempio, nell'urbanistica. Una testimone, S. S., ha raccontato agli investigatori, per esempio, i meccanismi per attovagliare le mense ospedaliere.

Gli inquirenti vogliono capire come mai in alcuni casi vengano rimborsati alla ditta vincitrice tanti pasti quanti sono i degenti, mentre in altri casi il numero dei vassoi corrisponde ai posti disponibili in corsia. Gilberto Govi avrebbe detto: «G'han fatte pure i letti».

**Bonifiche discusse.** Il 18 giugno scorso Pinto ha ordinato 60 perquisizioni per 30 indagati. Al centro di questa operazione le demolizioni e le bonifiche dell'ex area siderurgica di Cornigliano. Per la procura Mamone avrebbe controllato l'assegnazione degli appalti utilizzando un cartel-

uffici della Sviluppo Genova (società per azioni a capitale pubblico di comune, provincia e regione) che quelle gare ha indetto e assegnato. «Esigiamo chiarezza sui rapporti intercorsi tra l'amministrazione regionale e lo stesso presidente Burlando e le società appaltatrici coinvolte nell'inchiesta sulla bonifica» ha avvertito con un'interpellanza urgente il consigliere del Pdl Gianni Plinio. «Dopo i problemi lo staff di Sviluppo Genova è stato trasferito quasi al completo in una nuova struttura che si chiama Infrastrutture Liguria con un raggio di azione questa volta regionale» avverte Christian Abbondanza, fondatore dell'associazione Città della legalità che da anni denuncia i rapporti tra Mamone e i politici.

L'imprenditore di origine calabrese ha provato anche a occupare l'area dell'ex Stoppani, fabbrica specializzata nel trattamento del cromo, alle porte di Genova. Pure in quell'occasione, i finanziari annotano nei rapporti i numerosi «appoggi politici» negli enti locali. Il sindaco Pd di Arenzano è intercettato mentre lo rassicura: «Mi muovo per aprirti tutte le strade possibili». Il parterre degli sponsor, secondo i finanziari, è variegato: dal sottosegretario al ministero dell'Interno del governo Prodi all'ex direttore scientifico dell'Arpal (agenzia regionale per la protezione dell'ambiente ligure). E quello sui controlli mancati o disartenti è un altro filone dei pm. Andrea Campanile, legale di Mamone, respinge le accuse: «Il mio assistito lavora a Genova da trent'anni, dà impiego a 150 persone ed è incensurato. Dimostreremo la sua innocenza anche se questa pubblicità negativa rischia di affossare l'azienda» dichiara.

**I balzelli degli Erzelli.** Rischia di finire nel vaso di Pandora anche l'operazione della collina degli Erzelli, alle spalle di Cornigliano. Nel 1998 il comune cedette per 8 miliardi di lire l'area all'imprenditore Aldo Spinelli, consigliere comunale di maggioranza, specializzato nel trasporto dei container. Otto anni dopo il signor Aldo rivende il poggio alla Genova Hi tech spa, la società che vuole realizzare in loco un parco scientifico e >



## Collina degli Erzelli

Il comune aveva ceduto all'imprenditore Aldo Spinelli un'area per 8 miliardi di lire che Spinelli ha rivenduto alla Genova Hi tech per 36 milioni di euro.

## Container a prezzi stracciati

Aldo Spinelli ha ottenuto di poter parcheggiare i suoi container nell'area di Cornigliano pagando un canone di favore: 3 euro l'anno al metro quadrato.

lo di 13 imprese e ottenendo 10 milioni di commesse su 15 totali, tra incarichi diretti e indiretti. Secondo l'accusa, il gruppo era puntualmente informato via fax con l'indicazione delle offerte da presentare per vincere. Ovviamente anche in questo caso i complici, secondo il pm, vanno cercati nella stanza dei bottoni, ovvero negli

spalle di Cornigliano. Nel 1998 il comune cedette per 8 miliardi di lire l'area all'imprenditore Aldo Spinelli, consigliere comunale di maggioranza, specializzato nel trasporto dei container. Otto anni dopo il signor Aldo rivende il poggio alla Genova Hi tech spa, la società che vuole realizzare in loco un parco scientifico e >



Il palazzo di giustizia di Genova: oggi il luogo più «caldo» della città.

> tecnologico. Spinelli incassa quasi 36 milioni di euro. Lui però assicura di averci perso (visti i prezzi di mercato) e ottiene, in cambio, per parcheggiare i suoi container una larga fetta delle ex acciaierie di Cornigliano a un canone di favore: 3 euro all'anno per ogni metro quadrato, 25 centesimi al mese. Ora i magistrati vogliono vedere chiaro anche in questa operazione.

Ma le inchieste genovesi in cui sono coinvolti direttamente o indirettamente uomini politici sono molte altre. Per esempio quella sulle pensioni per l'amianto ottenute con false certificazioni (una truffa euromiliardaria ai danni dello Stato). L'inchiesta, partita nel 2007, in primavera ha avuto un ulteriore impulso, con l'iscrizione di altri lavoratori sul registro degli indagati. Il sistema sarebbe stato utilizzato da politici e sindacati come ammortizzatore sociale e bacino di voti. Soprattutto negli anni di crisi del porto.

I moli sono l'ultimo santuario del potere genovese sotto assedio. Nei giorni scorsi è stato chiesto dal pm Walter Cutugno il rinvio a giudizio per otto persone, dall'ex presidente dell'autorità portuale al vecchio segretario generale, a due importanti concessionari (uno è Spinelli) per una spartizione delle banchine consi-

derata irregolare. A Sampierdarena uno dei terminali più importanti, l'ex Multipurpose, è finito sotto sequestro. La procura ha autorizzato concessioni temporanee per non fermare il lavoro. Ma il clima sulle banchine è irrealistico. Sino a pochi anni fa lo scalo era considerato una repubblica indipendente, con un'extraterritorialità rispetto al Codice penale. Nel 2004 il neopresidente dell'autorità portuale Giovanni Novi, campione della borghesia cittadina, prova a mettere ordine: rivede tariffe e concessioni, individua un centinaio di presenze abusive nell'area demaniale, dai distributori di benzina ai circoli per subacquei, agli studi legali. Il capo degli ispettori incaricato di denunciare le irregolarità una

**C'è anche un presunto sexgate alla regione: carriere veloci in cambio di favori fra le lenzuola.**

sera trova l'auto coperta da un telo nero e una croce di carne sanguinolenta.

Ma Novi doma la fauna che popola il porto e dopo anni di baruffe, ratifica un accordo storico per l'occupazione dei moli da parte di terminalisti e armatori. Per la procura il nuovo assetto è frutto di una concussione, come accusa uno dei firmatari dell'intesa. L'ex presidente finisce agli arresti domiciliari alla vigilia della scadenza del mandato. Viene accusato anche di avere favorito economicamente i camalli in cambio della sospirata pax.

Lui non ci sta: «Non ho commesso alcun reato. Ho seguito le indicazioni dei miei consulenti legali e dell'allora sindaco di Genova Giuseppe Pericu, anche lui avvocato». Quindi il porto è un'isola felice? «Non ho detto questo. Il 99 per cento delle persone che vi lavora è per bene, ma esiste una minoranza di lobbisti prepotenti che prende decisioni in palese conflitto d'interessi».

Gli stessi che, secondo l'ex presidente, hanno affossato il grande Affresco, il progetto dell'architetto Renzo Piano che avrebbe ridisegnato il water front e ingrandito il porto. «Per i lobbisti rischiava di attirare in città nuovi concorrenti». Novi e gli altri colletti bianchi coinvolti nell'indagine si difendono allo stesso modo: non abbiamo guadagnato un solo centesimo dalle decisioni che abbiamo preso. A Genova si dice: na bonn-a repùstassiùn a va ciù de un million, una buona reputazione vale più di un milione. La procura replica che il tornaconto, nella commissione di un reato, non sempre è economico. A volte vale di più il prestigio di una poltrona o di un successo.

I salotti genovesi si ribellano: i magistrati stanno perseguendo dei signori. Per la Cassazione il Codice penale non salva neppure i «gentiluomini». E così a Genova crolla l'ultima certezza. ●